

IL VOLO DEL LEONE



I LEONI DI SAN MARCO DIPINTI DI GABRIELE REINA

Trieste, Palazzo delle Generali, 19-30 gennaio 2015

IL VOLO DEL LEONE

I LEONI DI SAN MARCO

DIPINTI DI GABRIELE REINA

TRIESTE, PALAZZO DELLE GENERALI, 19-30 GENNAIO 2015

Il volo del leone

I leoni di San Marco dipinti di Gabriele Reina

Per la prima volta a Trieste, una ventina di grandi tele e tavole sono esposte nel palazzo delle Generali. Eseguite da un pittore-viaggiatore nell'arco di circa quindici anni, fanno parte di una più vasta quadreria raffigurante il Leone di San Marco. Sono felini desunti da sculture, dipinti e reperti disseminati negli antichi Stati veneziani "da Mar" e da "Terra". Ovvero fra Verona, Venezia, Sebenico, Spalato, Montenegro e Grecia. Ma stanati persino a Londra e Saragozza.

I leoni alati di Venezia sono celebri in ogni angolo del globo, ma tranne i veri cultori di storia della Serenissima, sono ben pochi coloro che ne conoscono storia e simbologia.

Quando la Repubblica di Venezia assunse il leone marciano come emblema di Stato tra la fine del secolo XII e la prima metà del XIII, ne derivò una sintonia assoluta e senza rivali. Nessun altro simbolo nazionale godette di una simile diffusione perché era intimamente legato alla nascita e alla struttura dello Stato veneziano; molto di più di quanto lo fossero i gigli di Francia o lo *Union Jack* inglese.

Leoni alati vennero effigiati in ogni particolare architettonico, scultoreo, pittorico di Venezia e dei suoi possedimenti. Sovente l'esecuzione era affidata ad artisti di prim'ordine. In pietra o affrescati, se ne contavano a migliaia, dal Cadore, lungo tutta la Dalmazia e l'arcipelago greco, fino a Cipro. In genere i leoni erano raffigurati

passanti, ovvero di profilo, con le zampe posteriori in mare e le anteriori sulla terra, a significare il duplice dominio di Venezia. Il cosiddetto *Vangelo* poteva essere aperto oppure chiuso, ma è una leggenda che lo fosse quando la Serenissima entrava in guerra. Altra iconografia era il leone *in moleca* (simbolo del festival di Venezia); ovvero con le ali disposte in modo da ricordare le chele di un granchio (la *moleca*). Moltissimi leoni alati furono distrutti da Napoleone e dai nazionalismi, ma tanti capolavori sono sopravvissuti sino a oggi. L'autore ha dipinto circa sessanta leoni in quindici anni, studiando originali scolpiti o affrescati. Siccome questi ultimi restano quasi sempre ignoti al turista, questa serie costituisce una raccolta pressoché unica, rivelando anche agli stessi veneziani una varietà ed eleganza inaspettate della loro antica effigie di Stato, che oggi perdura quale simbolo delle Generali di Trieste.

Introduzione

*di Giovanni Maurizio
Litta Modignani*

Conosco da vari lustri Gabriele Reina e abbiamo avuto moltissime occasioni di dipingere assieme, talvolta anche ininterrottamente, dalla mattina alla sera, spostando solo di lato i dipinti per apparecchiare fuggacemente. È bene sapere che questo brillante artista suole tenere sempre nella tasca della giacca dei fogli di carta formato A4 piegati in due; anzi va detto che, per la carta, Gabriele Reina ha una vera mania e un rispetto quasi religioso, nato probabilmente ai tempi in cui era redattore della Franco Maria Ricci, dove si utilizzavano pregiati fogli Fabriano. Un pezzo di carta d'un certo spessore, colore, grammatura e persino “suono” equivalgono per lui al marmo per lo scultore. Magari non sa ancora cosa vi disegnerà, ma state certi che lo riporrà da parte attendendo una

buona occasione: un paesaggio o un volto particolare, qualcosa che gli desti ispirazione. Su quei fogli di carta piegati, dicevo, egli butta giù uno schizzo a matita, molto, ma molto rapidamente, disegna che poi rifinisce all'acquerello, a pastello, o alla sanguigna. Cose d'altri tempi. Non sta mai fermo. Direi che è un “pittore-viaggiante” come ne sono rimasti pochi. So che ama molto la figura di un acquerellista inglese che vagabondava l'Italia, la Grecia, l'Egitto, Ceylon, il Libano, e che visse e morì a Bordighera: Edward Lear. Ecco, a mio parere, il suo modello ideale è Lear. Affermerei che se non lo ricorda per lo stile, lo commemora per la rapidità e lo spirito di osservazione, che è acutissimo. Inoltre egli ammira molto Antonis Mor, Velazquez, James Holland, Carlo Bossoli e – fra i contemporanei – Hugo Pratt. A volte i suoi taccuini giungono a essere bell'e pronti, molte altre volte queste masse di migliaia di fogli disegnati e annotati rimangono sparpagliati prima che

il mio amico si decida a radunarle per poi rilegarle sempre personalmente e artigianalmente a mano, magari usando qualche tessuto assai particolare per la copertina, come una vecchia bandiera.

Le grandi tele e tavole dei leoni di San Marco esposti in questa sua mostra sono il frutto di quindici anni di viaggi in tutte le terre della Serenissima.

Ne ricordo personalmente uno a olio lasciato a metà per anni e che poi Reina rifinì con non so più quante velature di colore quand'era graditissimo ospite nella mia dimora di Brunate.

Mi ha sempre meravigliato e rattristato la sua ritrosia nel decidersi a esporre questi quadri in mostra; gioisco per il suo attuale ripensamento.

Lode dunque alle Generali per avere creduto in questi lavori, che potranno senz'altro essere apprezzati da tutti quelli che amano l'arte e la gloriosa storia di Venezia.

L'artista

Gabriele Reina è nato a Lugano nel 1969, da una vecchia famiglia lombarda di tradizioni industriali e militari.

Doppiamente laureato all'ateneo di Milano, è stato l'ultimo caporedattore della storica casa editrice d'arte FMR/Franco Maria Ricci e autore di vari libri e saggi di storia dell'arte (*Superga segreta: il mausoleo dei Savoia; Castelli del Mondo; Palazzo Altieri; Bologna*, ecc).

Come artista, è stato allievo del maestro futurista Sibò (Pier Luigi

Bossi, 1907-2000), che a sua volta era stato discepolo dei pittori senesi Arturo Viligiardi (1869-1936) e Dario Neri (1895-1958), nonché buon amico di Marinetti. Ritrattista e cultore delle antiche tecniche pittoriche, in particolare dell'arte della maiolica e della matita sanguigna, si ritiene un semplice continuatore di una tradizione grande e magnifica, degradata sotto i colpi del deformismo astrattivo degli artisti contemporanei e del disfacimento dell'artigianato nel Belpaese. E' un tenace viaggiatore che in anni di vagabondaggi ha percorso

buona parte della vecchia Europa; praticamente a piedi o in bicicletta e sempre disegnando, a rispettosa distanza dalle autostrade e dagli itinerari turistici.

E' membro della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, del Club Alpino Italiano e della Scottish History Society.

Attualmente suole risiedere e dipingere all'ombra delle Alpi lombarde.

(www.gabrielereina.com)





Leone andante, acrilico su tavola, cm 70x125

*L'originale si trova sul coronamento della facciata della Scuola Grande di San Marco, nel Campo dei Santi Giovanni e Paolo, a Venezia.
Napoleone fece distruggere l'antico leone cinquecentesco nel 1797.
Nel XIX secolo la cittadinanza veneziana ne fece collocare uno nuovo, opera a tutto tondo di Luigi Ferrari.*



Leone andante, olio su tavola, cm 70x125

Questo dipinto è fedelmente disegnato da uno stupendo leone marciato murato fra le architetture razionaliste di Tresigallo, un borgo nella bassa ferrarese voluto da Edmondo Rossoni nel 1930 e che ricorda una delle metafisiche "piazze d'Italia" di De Chirico.



Leone marciano di Piazza delle Erbe a Verona, olio su tela cm 70x100.

Questo dipinto è basato sull'esemplare veronese risalente al 1885 e posto in sostituzione di quello del greco Pirgotele (Giovanni Giorgio Lascaris, attivo nel XV sec.), andato distrutto. Una vecchia tradizione vuole che l'epiteto "Pantalone" accostato ai veneziani derivi da "pantaleone", cioè dalla consuetudine di collocare nelle piazze cittadine colonne cimate dal leone marciano.



Leone andante. Olio su tavola, cm 60x122

Il dipinto originale si trova nell'Appartamento ducale, nel palazzo dei dogi di Venezia. Fu eseguito per la Sala dell'Avogaria nel 1459 dal pittore Donato Veneziano (notizie 1438-1460). Ai lati spiccano i santi Agostino e Girolamo. I cartigli e il libro recano le scritte: "Non decidete nulla contro chicchessia quando siete adirati"; "Costringete chiunque a rispettare le leggi grazie alle quali sarà frenata la smoderata bramosia degli uomini"; "Ma quando punite gli uomini, commisurateli non tanto secondo la gravità del misfatto, quanto secondo la vostra clemenza e benevolenza".



Leone andante. Olio su tavola cm 60x122.

L'originale si trova nel Palazzo Ducale di Venezia e si deve a Jacobello del Fiore (c1370-1439), fu uno dei maggiori esponenti della scuola lagunare del primo Quattrocento, pittore ufficiale della Serenissima, il cui stile risentiva ancora del gotico internazionale e degli ultimi accenti bizantini. Il libro recita: LINQUITUR/ HIC ODIUM/ METUS O(MN)NIS/ ZELUS ET ARDOR/ PLECTITUR HIC /QUAE SCELUS LI/BRATUM CU/SPIDE VERI: “Qui si lascia da parte l’odio, ogni gelosia e impetuosità. Qui si punisce il delitto bilanciato sull’ago della verità”.



Leone andante. Olio su tavola, cm 60x122.

L'originale del forse più elegante e famoso leone andante si trova a Venezia in Palazzo Ducale, nella Sala Grimani dell'appartamento del doge, e si deve al grande pittore Vittore Carpaccio (c. 1460-1520), che lo eseguì nel 1516.

Si notino le zampe anteriori sulla terra e le posteriori in mare a significare il duplice dominio terracqueo della Serenissima.



Leone marciano. Olio su tavola cm 70x125

Dipinto da una grande statua in pietra calcarea che si trova a Saragozza, collocata sulla facciata del palazzo della Riunione Adriatica di Sicurtà.



Leone marciano. Olio su tavola cm 70x125.

Per questa tavola ci si è basati su un rilievo sopravvissuto a Capodistria, a Palazzo Totto (fine XV secolo). Come nella Venezia dei tempi giacobini, dopo il 1945 tutta l'Istria e la Dalmazia furono flagellate da ondate distruttrici di "leontoclastia". Opere stupende furono cancellate per sempre.



Leone marciano, olio su tela cm 70x100

Nell'iconografia ufficiale il leone alato di solito viene rappresentato in due modi: in moleca (ovvero con il muso di fronte, circondato dalle ali, a rammentare le chele della moleca, il granchio), oppure andante, con le zampe posteriori sull'acqua e quelle anteriori nella terra, magari a guisa di protezione verso torri o fortezze stilizzate. Questa secondo simbologia fu la più diffusa, temuta e conosciuta, a significare la natura anfibia dello Stato da Terra e da Mar.

Sulla sinistra risalta la rocca di Monemvasia (Malvasia), sulla destra quella di Modone (Methoni), entrambe nel Peloponneso.

Con Corone, la fortezza di Modone era detta "gli occhi della Serenissima".



Leone marciano, olio su tela cm 70x100.

*Disegnato dall'originale gonfalone della galeazza del doge Domenico Contarini (1659-1675), conservato al Museo Correr di Venezia.
Il castello sulla montagna presenta la torre centrale con la tipica cuspide che si riscontra nell'isola di Creta.
Il muso della belva è sovente un capolavoro di fisiognomica e diverge a seconda delle epoche.*



Leone marciano, olio su tavola cm 70x125

Per dipingere questo esemplare ci si è basati sugli originali del XIX sec. nei giardini del castello di Laxenburg (Austria) e su un confratello nella Sudbanhof di Vienna. Sullo sfondo spicca la fortezza veneziana di Napoli di Romania (oggi Bourzi), ovvero Nauplia, la leggendaria capitale della Morea veneziana, ambitissima dai turchi, che la conquistarono nel 1546 dopo un assedio di tre anni. Nel 1686 fu ripresa da Francesco Morosini "il Peloponnesiaco", che qui morì nel 1694. I turchi se ne reimpossessarono nel 1717, annientando tutta la popolazione veneziana. La Morea era l'attuale Peloponneso e questo nome le fu conferito perché la forma della penisola ricordava la foglia del gelso, detto anche "moro" o "morone".



Leone marciano associato a Parenzo d'Istria. Olio su tela, cm 70x100.

Il grande rilievo originale si trova a Milano in via della Signora, murato su un palazzo delle Assicurazioni Generali (1952), e si deve a Leoni Lodi (1900-1974) che tre anni più tardi ne replicò un secondo per un altro palazzo dell'Ente in Corso Magenta, sempre a Milano. In questa tavola abbiamo compiuto una miscellanea artistica, ponendo sullo sfondo una veduta dell'Istria: le parole sul libro sono infatti quelle che ornavano le pagine del leone marciano di Rovigno:

“Ecco il leone che domina la terra il mare e le stelle”.



Da sinistra a destra:

Leone marciano, olio su tela cm 40x40. E' tratto da una tavoletta superstite da croce stazionaria degli inizi del XV secolo, attualmente conservata al Museo Correr.

Le ali risentono ancora degli stilemi gotici; nelle raffigurazioni degli angeli, le piume erano multicolori, caratteristica che verrà mantenuta anche da Dürer e Leonardo. L'immagine leonina non campeggiava solo su edifici monumentali, ma su oggetti sacri e profani di ogni tipo e che avevano un riferimento con Venezia.

Leone marciano, olio su tavola cm 41x42. Disegnato dalla formella di Donatello (1386-1466), nell'altare maggiore della chiesa di Sant'Antonio a Padova (1446-1453). La simbologia dei leoni marciani deriva da una remota tradizione, secondo la quale quando San Marco fece naufragio nella Laguna un angelo in forma di leone alato gli apparve, apostrofandolo: "Pax tibi Marce, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum" (Pace a te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo), profetizzandogli che un giorno avrebbe trovato sepoltura fra quei paduli.



Da sinistra a destra:

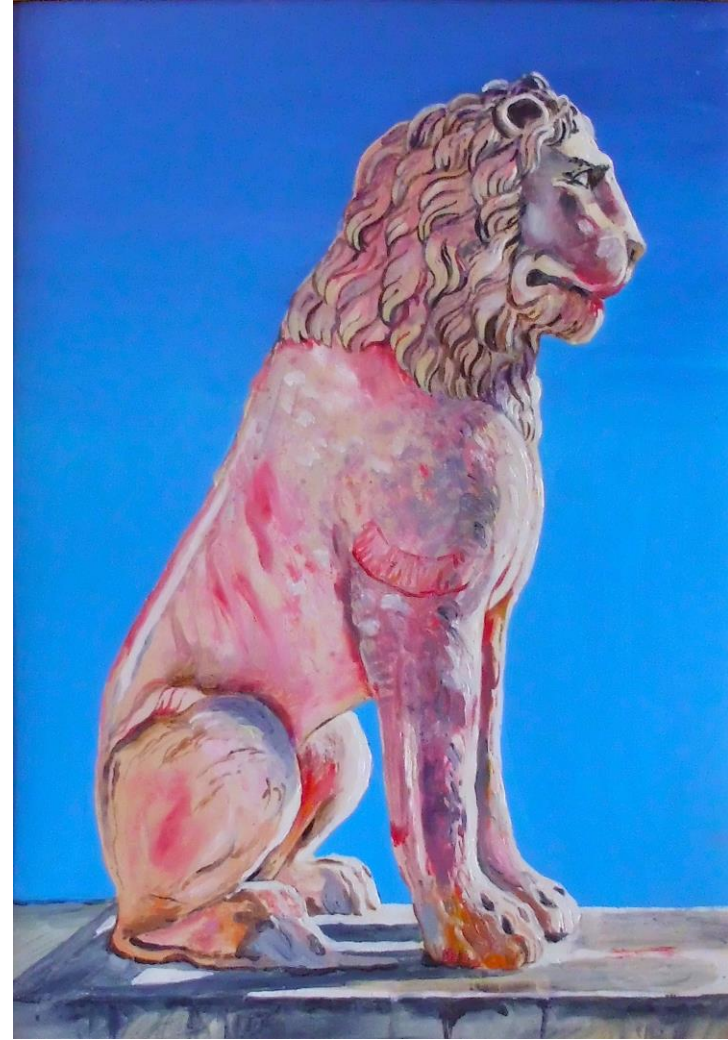
Leone marciano fiammingo, olio su tela cm 40x40. Questo leone è stato accuratamente copiato da un capolavoro dell'artista fiammingo Jan van Schayk del 1497, conservato al Victoria and Albert Museum di Londra. L'originale fu scolpito in pietra arenaria e fungeva da chiave di volta di un soffitto della cattedrale di Utrecht. Era dipinto a vivaci colori, come da consuetudine sin dai tempi dei greci.

Leone marciano, olio su tela cm 40x40. Questa tavola è desunta dall'originale conservato al Vittoriale e dipinto per d'Annunzio dal pittore Guido Marussig (1885-1972). Qui però le parole del Vangelo sono quelle incise nel leone marciano di Corfù: "SUB UMBRA ALARUM TUARUM PROTEGE NOS". Nel corso dei secoli, il leone si adattava alle differenti correnti artistiche e conobbe una vera fioritura sul finire dell'Ottocento, quando ancora esistevano artisti e artigiani in grado di dipingerlo o scolpirlo degnamente.



Leone in moleca. Olio su tavola, cm 46x43,6

Desunto dal simbolo della Biennale di Venezia, a sua volta derivato dalla raffigurazione “classica” che si riscontra scolpita in molti tondi della Laguna. E’ il modello più diffuso in assoluto nella Laguna e come ha scritto Alberto Rizzi “è più cittadino, mentre il leone andante è più territoriale, per non dire imperialistico-coloniale”. Il nome di “moleca” deriva dal granchio comune (“carcinus moenas”) quando diventa molle. L’associazione deriva dalla somiglianza della sagoma del leone alato con quella del granchio, dove le ali arcuate ricordano le chele.



Da sinistra a destra:

Il leone di Cheronea, olio su tela cm 70x50. Benchè non direttamente ricollegabile al simbolo veneziano, il monumento di Cheronea era uno dei più celebri dell'antichità. Fu eretto dai Macedoni nel 338 a.C. per onorare il Battaglione Sacro di Tebe, da loro annientato. Forse a causa d'un terremoto, la statua (di ben 6 metri d'altezza, in marmo grigio-bluastro di Beozia), si frantumò. Nel 1818 fu riscoperta, in pezzi enormi, dai soliti, instancabili viaggiatori inglesi.

Il leone del Pireo, olio su tela cm 70x50. Risalirebbe forse al IV secolo a. C. Non deve stupire la grande naturalezza della scultura; nei tempi antichi i leoni erano diffusi sino ai Balcani e alla Macedonia; in Grecia sopravvissero almeno sino al 100 d.C. Nel 1688, dopo la conquista di Atene, fu trasportato come trofeo di guerra a Venezia da Francesco Morosini e posto dinanzi all'Arsenale. Il fianco destro è istoriato di rune, incise dalla guardia vichinga degli imperatori bizantini.

Ringraziamenti:

Danusa de Carvalho Castro

Luisa Leon

Giovanni Maurizio Litta-Modignani

Davide Reina

Fortunato Salvemini

Annamaria Miot Tugnizza

Riccardo Tripodi

Tiziano Zancola

